

volta, è composto da due o tre sotto-domini descritti da 31 indicatori. Ad ogni dominio e sotto-dominio è associato un punteggio, compreso tra 1 e 100, al crescere del quale migliora la situazione in termini di assenza di disegualianze di genere.

Vi sono poi due domini satellite, relativi ad ambiti in cui l'eventuale assenza o presenza di differenze non è immediatamente interpretabile²²: disuguaglianze incrociate e violenza contro le donne.

I cambiamenti legati al raggiungimento della parità di genere sono molto lenti, così come avviene con altri fenomeni che implicano mutazioni nel sistema economico, politico e sociale. Appare quindi utile confrontare i dati in intervalli temporali significativi. Considerando i valori del 2018 e quelli del 2010, l'indice dell'EIGE²³ mostra progressi sia a livello europeo che italiano. Nella classifica dei Paesi membri l'Italia raggiunge infatti il **14-esimo posto**, con un punteggio pari a **63,5 punti** rispetto a una **media europea di 67,9**. Il dominio della salute risulta essere l'unico in cui i punteggi italiani per sottodominio non sono inferiori a quelli dell'UE. Ad ogni modo, **l'Italia è il Paese che, dal 2010, ha conseguito i maggiori progressi**, guadagnando otto posizioni nella graduatoria, con un aumento complessivo dell'indice di 10,2 punti percentuali. I miglioramenti più evidenti si sono osservati nel dominio del **potere decisionale** (+23,6 punti) e nel dominio della **conoscenza** (+8,1 punti). Per gli ambiti della salute, del denaro e del lavoro, il miglioramento è stato più modesto (inferiore a 3 punti), mentre per l'uso del tempo si è registrato un aumento di 4,2 punti, in controtendenza rispetto al peggioramento a livello europeo, pari a -0,6 punti. Queste *performance* non hanno tuttavia impedito la perdita di una posizione per il dominio del tempo (nel quale l'Italia si colloca al diciassettesimo posto), mentre le posizioni relative ai domini del lavoro e del denaro restano immutate (rispettivamente, ventottesimo e quindicesimo posto); i miglioramenti nel dominio del potere decisionale e della salute si sono tradotti un guadagno rispettivamente di nove e otto posizioni (Figura 1.1.1).

Vengono di seguito analizzati in dettaglio i diversi domini dell'indice di uguaglianza di genere dell'EIGE.

Il dominio del **lavoro** misura la parità di accesso all'occupazione e le condizioni di lavoro. Il punteggio dell'Italia è **63,3, il più basso a livello europeo** e con progressi piuttosto modesti (appena 2 punti in più in otto anni). Il dominio lavoro è composto da due sotto-domini: uno legato alla **partecipazione al mondo del lavoro** e l'altro alla **segregazione** e alla **qualità del lavoro**. Il sotto-dominio della partecipazione include, a sua volta, due indicatori: il tasso di occupazione equivalente a tempo pieno²⁴, che tiene conto della maggiore incidenza dell'occupazione a tempo parziale tra le donne, e la durata della vita lavorativa. All'interno di questo sotto-dominio, l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i Paesi dell'UE, con un divario molto marcato a svantaggio delle donne. Il secondo sotto-dominio annovera tre indicatori, uno per misurare la segregazione e due per la qualità del lavoro. La segregazione settoriale viene misurata in termini di percentuale di occupati, donne e uomini, in alcuni settori produttivi quali l'istruzione, la salute e il lavoro sociale. Sia in Italia che in Europa, in

²² I domini satellite sono integrati nell'indice, ma non concorrono alla definizione del punteggio finale. Per approfondimenti è possibile consultare la Relazione sul bilancio di genere 2017 (http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-1/attivita_istituzionali/formazione_e_gestione_del_bilancio/rendiconto/bilancio_di_genere/2017/).

²³ Il 16 ottobre 2020 è stata pubblicata la nuova edizione del *Gender Equality Index*. EIGE (2020), "*Gender Equality Index 2020: Digitalisation and the future of work*" (<https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-2020-digitalisation-and-future-work>).

²⁴ L'equivalente a tempo pieno (FTE, *full-time equivalent*) viene calcolato come rapporto tra il numero medio di ore lavorate da ciascun lavoratore e quelle lavorate da un lavoratore a tempo pieno. Un FTE corrisponde ad una risorsa disponibile a tempo pieno, mentre un lavoratore a tempo parziale ottiene un punteggio proporzionale alle ore in cui lavora. Ad esempio, una persona con contratto di lavoro a tempo parziale di 30 ore settimanali in cui il lavoro a tempo pieno è composto da 40 ore, equivale a 0,75 FTE (30/40 ore).

tali settori si concentra l'occupazione delle donne e il divario tra uomini e donne appare abbastanza ampio, anche se in Italia è inferiore a quello medio europeo. Per quanto riguarda la qualità del lavoro, essa viene misurata tramite la percezione di flessibilità oraria e le prospettive lavorative. In relazione al primo indicatore, sia in Italia che in Europa, gli uomini ritengono di ottenere con maggiore facilità delle ore di permesso durante l'orario di lavoro per occuparsi di questioni personali o familiari; per stimare le prospettive lavorative, invece, si utilizza un indice che considera la situazione occupazionale dei lavoratori (dipendenti o autonomi), il tipo di contratto di lavoro, la percezione delle prospettive di avanzamento di carriera, la percezione della sicurezza del posto di lavoro e l'aver vissuto una riorganizzazione sul luogo di lavoro. Utilizzando tale indice²⁵, si rileva che sono gli uomini, sia italiani che europei, a raggiungere i punteggi più elevati (Figura 1.1.2).

L'ambito del **denaro** mira a descrivere le disuguaglianze di genere nell'accesso alle risorse finanziarie e nella situazione economica. Il punteggio complessivo relativo all'Italia è pari a **79**, corrispondente ad una posizione intermedia della classifica dei paesi dell'UE, che risulta di poco inferiore alla media europea, pari a 80,6. Dal 2010, i miglioramenti sono stati quasi irrilevanti (+0,1 punti). Il sottodominio riguardante le **risorse finanziarie** combina due parametri, uno relativo al salario mensile netto e l'altro al reddito netto equivalente che, oltre ai guadagni da lavoro retribuito, include pensioni, investimenti, indennità e qualsiasi altra fonte di reddito di donne e uomini. Per poter tener conto delle differenze tra i prezzi nei vari Paesi, entrambi gli indicatori utilizzano come unità di misura lo standard di potere d'acquisto. Il punteggio complessivo ottenuto dall'Italia per questo sottodominio (74,8) è lievemente superiore a quello medio europeo (74,3). Per quanto concerne gli indicatori elementari, in Italia i guadagni medi mensili sono inferiori rispetto a quelli europei, mentre l'indicatore del reddito netto equivalente mostra valori superiori rispetto alla media europea, sia per gli uomini che per le donne. La **situazione economica** è, invece, misurata considerando la quota di uomini e donne non a rischio di povertà (ovvero la popolazione il cui reddito è superiore o uguale al 60 per cento del reddito mediano nel Paese) e la disuguaglianza nella distribuzione del reddito (calcolata come rapporto tra il quintile di reddito più povero e quello più ricco) per genere. Emerge come in Italia la situazione economica risulti complessivamente peggiore rispetto a quella media europea, ma anche che per le donne la situazione è più grave: il rischio di povertà è infatti minore per gli uomini rispetto alle donne e la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è più alta nel caso delle donne. In media, nell'Unione Europea a 27 Paesi più il Regno Unito gli indicatori seguono lo stesso andamento rilevato nel caso dell'Italia, ma con divari di genere meno accentuati (Figura 1.1.3).

Il dominio della **conoscenza** analizza le disparità di genere nel conseguimento di un **titolo di studio universitario** e nella **partecipazione all'istruzione e alla formazione nel corso della vita**, nonché la **segregazione settoriale o disciplinare** nell'istruzione universitaria. Il punteggio ottenuto dall'Italia è pari a **61,9**, anche in questo caso inferiore a quello medio europeo (63,6), ma con importanti progressi rispetto al 2010 (+8,1 punti). Il primo sotto-dominio è costituito da due indicatori: la percentuale di donne e uomini con istruzione terziaria e la partecipazione di donne e uomini all'istruzione e alla formazione permanente, formale e non formale. Complessivamente, in Italia questo sotto-dominio registra un punteggio molto distante dalla media europea (58 in Italia rispetto a 73,1 in UE 27 più il Regno Unito), che colloca il nostro Paese al terz'ultimo posto tra i 28 Paesi dell'UE più il Regno Unito. Nel dettaglio, l'indicatore che misura la popolazione con titolo di studio universitario è caratterizzato da percentuali di conseguimento del titolo particolarmente basse rispetto agli altri Paesi e da un divario di genere che avvantaggia le donne sia in Italia che nell'UE 27

²⁵ L'indice delle prospettive lavorative viene misurato su una scala compresa tra 0 e 100 punti e all'aumentare del punteggio migliorano le prospettive di lavoro.

più il Regno Unito (pari rispettivamente a 2,5 e 1,0 punti percentuali). Non si registrano invece significative disuguaglianze di genere per ciò che concerne la partecipazione alla formazione formale e non formale nel corso della vita. Il secondo sotto-dominio valuta il grado di segregazione di genere nell'istruzione terziaria e analizza la percentuale di studenti universitari, donne e uomini, che scelgono percorsi nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale oppure discipline umanistiche e artistiche. Nonostante persista una concentrazione disomogenea di donne e uomini in diversi corsi universitari, sia nel contesto europeo che in Italia, quest'ultima si colloca al quarto posto rispetto agli altri Paesi, poiché, a parità di percentuale di studentesse italiane ed europee frequentanti tali corsi, la percentuale degli studenti italiani è più alta di quella degli omologhi europei (Figura 1.1.4).

Nel dominio del **tempo** sono incluse le disuguaglianze tra donne e uomini nell'**allocazione del tempo dedicato al lavoro di cura, al lavoro domestico e alle attività sociali**. Il punteggio dell'Italia è **59,3**, inferiore a quello medio europeo pari a 65,7 ma in miglioramento rispetto al 2010. Il dominio è articolato in due sotto-domini. Il primo misura le disparità di genere nel coinvolgimento di donne e uomini nella cura e nell'educazione di figli o nipoti, persone anziane e disabili, nonché il loro coinvolgimento nella cucina e nelle faccende domestiche²⁶. Sussiste un'importante asimmetria tra donne e uomini nella quantità di tempo dedicato alle mansioni domestiche e in Italia tale disparità di carico di lavoro è ancora più accentuata rispetto alla media europea. Similmente, anche il tempo dedicato alla cura dei bambini e dei soggetti non autosufficienti è maggiore per le donne rispetto agli uomini, ma in questo caso il divario è più ridotto. Il secondo sotto-dominio analizza quanti lavoratori e quante lavoratrici si impegnano in attività sportive, culturali o di svago fuori casa e in attività di volontariato e di beneficenza. La quota di donne che partecipa ad attività sportive, culturali e di svago è inferiore a quella maschile, mentre è superiore quella relativa all'impegno in attività di volontariato o di beneficenza (Figura 1.1.5).

Il dominio del **potere decisionale** misura l'uguaglianza di genere nelle posizioni decisionali a livello politico, economico e sociale ed è costituito da tre sotto-domini. In Italia, le disuguaglianze di genere in questo ambito sono pronunciate (il punteggio complessivo dell'indice è pari a 48,8 punti), anche se non molto distanti dalla media degli altri Paesi europei (53,5 punti). Tuttavia, l'Italia ha compiuto un considerevole miglioramento dal 2010 (+23,6 punti) ed è riuscita a risalire dalla 23-esima posizione alla 15-esima. Il sotto-dominio della **politica** esamina la quota di donne e uomini nei Parlamenti nazionali, nel governo e nelle assemblee regionali e locali. Aumenta l'equilibrio di genere nel Parlamento italiano, sebbene rimanga ancora lontano dalla parità, e la percentuale di donne elette è cresciuta di 13 punti dal 2010 al 2018, anche grazie agli interventi normativi mirati a garantire la rappresentanza di genere nelle elezioni politiche²⁷. È cresciuta anche la quota di donne tra i ministri e nella rappresentanza dei governi locali, anche se in questo caso le cifre non raggiungono ancora il 20 per cento nel 2018. Nel sottodominio del **potere economico** le donne italiane sono maggiormente presenti nelle cariche dei consigli di amministrazione delle più grandi società quotate in borsa a livello nazionale²⁸ (con un aumento di 30,2 punti, dal 5 per cento nel 2010

²⁶ Per approfondimenti sulla ripartizione delle responsabilità domestiche e di cura, cfr. paragrafo 1.3 "La conciliazione tra vita privata e vita professionale" di questa relazione.

²⁷ Legge n. 52 del 2015 "Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati".

²⁸ Con la legge n. 120 del 2011 (c.d. Legge Golfo-Mosca) è prevista la presenza del genere meno rappresentato per almeno un terzo degli amministratori e dei membri effettivi del collegio sindacale delle società quotate e delle società controllate da pubbliche amministrazioni non quotate (D.P.R. n. 251 del 2012). I commi 302-305 dell'art. 1 della legge n. 160 del 2019 prorogano da tre a sei i mandati in cui trovano applicazione, per gli organi apicali delle società quotate, le disposizioni in tema di tutela del genere meno rappresentato previste dalla legge Golfo-Mosca e hanno modificato il criterio di riparto degli amministratori e dei membri dell'organo di controllo, prevedendo che il genere meno rappresentato debba ottenere almeno due quinti degli amministratori eletti (40 per cento).

al 35,2 per cento nel 2018) e nella composizione del Consiglio della Banca Centrale (da 5,6 punti nel 2010 al 22,2 per cento nel 2018). Il sottodominio del **potere sociale** comprende i dati relativi al processo decisionale nelle organizzazioni di finanziamento della ricerca, nei media e nello sport. Nei consigli di amministrazione delle organizzazioni di ricerca gli uomini sono la maggioranza sia in Italia sia in Europa, similmente a quanto avviene nei consigli d'amministrazione delle organizzazioni di radiodiffusione di proprietà pubblica e tra i membri dei più alti organi decisionali delle organizzazioni sportive olimpiche nazionali, sia in Italia sia in media in UE 27 più il Regno Unito²⁹ (Figura 1.1.6).

Nel dominio della **salute** il grado di uguaglianza di genere è analizzato tenendo in considerazione tre sotto-dominii: lo **stato di salute**, il **comportamento degli individui** e l'**accesso ai servizi sanitari**. Il punteggio relativo all'Italia è il più alto in questo dominio rispetto agli altri, è pari a **88,4 punti** e supera lievemente la media europea, oltre a mostrare un incremento di 2,1 punti dal 2010. Vengono presi in considerazione sette indicatori, di cui tre legati allo stato di salute, due all'adozione di alcuni stili di vita e due all'accesso ai servizi sanitari. Nel sotto-dominio legato allo stato di salute, vengono monitorate le differenze tra donne e uomini nell'aspettativa di vita alla nascita, nella percezione del proprio stato di salute e nell'aspettativa di una vita in buona salute alla nascita. Le donne italiane presentano un'aspettativa di vita alla nascita superiore, poiché in media vivono quattro anni in più rispetto agli uomini, mentre invece sono questi ultimi a percepire maggiormente di essere in buona salute, anche se tale convinzione appare comunque aumentata significativamente per entrambi i sessi tra il 2010 e il 2018. L'aspettativa di vita in buona salute alla nascita viene poi calcolata combinando dati sulla mortalità e sulla percezione del proprio stato di salute: non si evidenziano in questo caso sostanziali differenze tra uomini e donne³⁰. Nel sotto-dominio sull'adozione di comportamenti sani si considerano due parametri: la pratica di attività fisica e/o il consumo di frutta e verdura e il tabagismo e l'abuso di alcolici. Una quota superiore di donne evita fumo e/o di consumare troppo alcool, mentre gli uomini risultano essere quelli che fanno attività fisica e/o consumano frutta e verdura. Nel terzo sotto-dominio, infine, l'accesso ai servizi sanitari è misurato attraverso due indicatori relativi alla percentuale di persone che dichiarano di non avere esigenze sanitarie non soddisfatte, l'uno in ambito medico generale e l'altro in ambito odontoiatrico. Il punteggio raggiunto in questo sotto-dominio si attesta attorno ai 97 punti, a testimonianza di una presenza quasi nulla di disuguaglianze tra uomini e donne (Figura 1.1.7).

Riquadro I.1.1. L'analisi dei divari di genere attraverso l'elaborazione di indici di misurazione

Nel corso degli anni, numerosi autori si sono occupati di analizzare la misurazione dei divari di genere e l'elaborazione di indici finalizzati a tale scopo, delineando diversi criteri e metodologie ed elaborando molteplici indici. L'esigenza di elaborare indicatori in tal senso nasce dal bisogno di monitorare l'evoluzione del fenomeno e di supportare le politiche mirate alla riduzione dei divari di genere. Gli indicatori che misurano il benessere multidimensionale sono generalmente in grado di fornire molteplici informazioni e spesso tengono conto delle disuguaglianze nelle diverse dimensioni

²⁹ I commi 244-247 dell'art. 1 della legge n. 160 del 2019 istituiscono, al fine di potenziare la ricerca svolta da università, enti e istituti di ricerca pubblici e privati, un'apposita agenzia, denominata Agenzia nazionale per la ricerca (ANR). Il comitato direttivo è composto da otto membri e la sua composizione deve assicurare la parità di genere. Il comitato scientifico è composto da cinque membri e il genere meno rappresentato non può essere inferiore al 45 per cento.

³⁰ Tra gli indicatori che descrivono la speranza di vita in buona salute, si ricordano quelli dell'UE, di altre organizzazioni internazionali (Oms) o nazionali (Istat), che producono statistiche differenti, sempre all'interno di metodologie di rilevazione periodiche e campionarie. Differenze di genere emergono ad esempio in base all'indicatore "speranza di vita in buona salute alla nascita", che fa parte degli indicatori BES inclusi nel ciclo di programmazione economico-finanziaria ed è ricavato dalla combinazione di Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagini "Aspetti della vita quotidiana".

e della distribuzione delle risorse (sulla base di genere, età, territorio) che contribuiscono a garantire pari opportunità. Occorre inoltre considerare lo sviluppo del *concept* (qualità della vita, qualità della società, uguaglianza, equità, disuguaglianza, povertà, fragilità, sostenibilità), i diversi domini che sono segmenti della realtà (come ad esempio salute, educazione, relazioni sociali, rete e servizi sociali, sviluppo territoriale) e metodi corretti che rispettino la complessità della realtà (utilizzando anche nuovi strumenti come il *Data Mining* e il *Deep Learning*)³¹.

Booyesen (2002)³² evidenzia alcuni **criteri per costruire un indice composito dei divari di genere**³³:

- dal punto di vista del contenuto, occorre considerare i quadri concettuali che l'indice deve inglobare, come i diversi concetti di eguaglianza/diseguaglianza, equità/iniquità, disparità, differenze, divari, ma anche le distinzioni di genere maschio/femmina o LGBT/Queer;
- dal punto di vista della tecnica e della metodologia, è possibile effettuare in molti modi una selezione di variabili e componenti (teorica, statistica, ad hoc, ecc.), oltre che utilizzare diversi metodi di ponderazione (implicita o esplicita, *expert-based*, ponderazione statistica, ecc.);
- si possono poi effettuare comparazioni nel tempo o nello spazio;
- dal punto di vista della misurazione, gli indicatori sono molteplici (di input/output, di percezione, di risultato, ecc.).
- Altri criteri da considerare sono: chiarezza, semplicità, attrattività; fruibilità nel tempo e nello spazio; flessibilità; legittimazione pubblica; rilevanza politica.

La misurazione dell'eguaglianza di genere risulta dunque essere complessa e multidimensionale. I criteri per l'elaborazione di indici compositi possono essere agevolmente adattati anche a indicatori di livello regionale, ma da questo punto di vista sussistono anche numerose sfide e problematiche, come ad esempio il contrasto tra esigenza di semplicità e multidimensionalità e le modalità di aggregazione e ponderazione, nel caso di indici complessi e multidimensionali³⁴.

Un esempio di realizzazione di un indice regionale è rappresentato dal progetto di regionalizzazione del **Gender Equality Index (progetto ReGEM)**, portato avanti nell'Università di Genova. Gli studiosi che hanno elaborato il progetto evidenziano che applicare lo stesso tipo di analisi svolta a livello nazionale per dati regionali può comportare dei problemi. Infatti, molte variabili utilizzate nel GEI si basano su indagini europee non rappresentative anche a livello regionale (NUTS 2) ed alcuni indicatori sono privi di significato se misurati a livello regionale (ad esempio il numero di donne elette nei Parlamenti nazionali).

Per costruire l'Indice R-GEI, il progetto valuta l'effettiva disponibilità di dati a livello NUTS2 in Italia, Francia, Spagna e Germania (per un totale di 98 regioni) e identifica anche delle variabili da sostituire a quelle non statisticamente rappresentative a livello regionale. Inoltre, poiché il GEI dell'EIGE è il risultato della composizione gerarchica dei vari domini, sottodomini e indicatori, a seconda della

³¹ Filomena Maggino (2021) "The need of a regional analysis of gender equality". "Sapienza" Università di Roma. Presentazione all'evento "Jean Monnet Project, ReGEM Regional Gender Equality Measurement in the EU" (https://regem.unige.it/project_presentation).

³² Frederik Booyesen (2002) "An Overview and Evaluation of Composite Indices of Development". Social Indicators Research, Vol. 59, No. 2

³³ Per maggiori approfondimenti sulla costruzione di indicatori compositi, cfr. Joint Research Centre EC e OECD (2008) "Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide". Commissione Europea, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. <https://www.oecd.org/sdd/42495745.pdf>

³⁴ Christian Suter (2021) "Measuring Gender Equality". University of Neuchâtel. Presentazione all'evento "Jean Monnet Project, ReGEM Regional Gender Equality Measurement in the EU" (https://regem.unige.it/sites/regem.unige.it/files/pagine/Presentation_Suter.pdf).

loro composizione e degli schemi di ponderazione utilizzati si ottengono punteggi e classificazioni differenti delle Regioni Europee.

La seconda attività del progetto consiste quindi nel valutare affidabilità e stabilità del ranking regionale secondo diversi metodi: la procedura GEI dell'EIGE come *benchmark*, l'Analisi delle Componenti Principali, l'approccio del Beneficio del Dubbio, i metodi basati su tecniche parzialmente o totalmente non compensative (es: Indice Mazziotta-Pareto, teoria degli Insiemi Parzialmente Ordinati).

Verranno infine utilizzati metodi statistici di apprendimento automatico per costruire una matrice di prossimità socio-economica delle regioni di Italia, Francia, Spagna e Germania, per definire cluster di regioni omogenee e, per ciascuna regione, le regioni ad essa più vicine. Gli output previsti del progetto saranno:

- la costruzione di un *dataset* degli indicatori a livello regionale per i Paesi considerati per almeno tre *time point* nel periodo 2005-2018;
- la definizione dei punteggi degli indicatori di sottodominio, dominio e uguaglianza globale per ciascuna regione e classificazioni alternative;
- l'identificazione delle cinque regioni più vicine per ciascuna delle 98 regioni nei paesi di studio.

Tale progetto rappresenta, quindi, un primo passo verso una **mappatura regionale dell'uguaglianza di genere nei Paesi europei**, coerente con le attività dell'EIGE. I risultati attesi consentiranno di:

- valutare l'evoluzione delle disuguaglianze territoriali inter e intra-nazionali in una prospettiva diacronica, costruendo un indicatore regionale di parità di genere per i Paesi considerati;
- confrontare i livelli di parità di genere tra le regioni dei Paesi coinvolti, individuando le posizioni relative delle regioni rispetto a cluster omogenei per caratteristiche socio-economiche;
- valutare gli effetti delle politiche di integrazione europea nel mitigare le disuguaglianze di genere regionali (con particolare riguardo alle regioni transfrontaliere) e la persistenza di disparità subnazionali (come nel caso dell'Italia settentrionale/meridionale, della Francia meridionale/settentrionale, della Germania occidentale/orientale e della Spagna settentrionale/meridionale)³⁵.

Oltre al Gender Equality Index e al relativo progetto di regionalizzazione, sono stati elaborati altri indici nel corso degli anni, tra cui:

- il **Dissimilarity Index**, sviluppato da Duncan & Duncan (1955)³⁶ per misurare la **segregazione occupazionale** di genere (sia orizzontale che verticale), indicando la quota di donne o uomini che dovrebbero essere spostati in un altro campo professionale (orizzontale) o in un'altra posizione lavorativa (verticale) per raggiungere un rapporto paritario;
- l'**Indice di associazione** di Charles (1992)³⁷ e Charles e Grusky (1995)³⁸, che indica il fattore di sovra-rappresentazione delle donne o degli uomini nei **settori professionali** (o nelle posizioni lavorative) e, pur essendo di facile interpretazione e agevolmente calcolabile a livello regionale, non fornisce

³⁵ E. di Bella (2021) "Presentation of the ReGEM Project". Presentazione all'evento "Jean Monnet Project, ReGEM Regional Gender Equality Measurement in the EU" (https://regem.unige.it/project_presentation).

³⁶ Otis D. Duncan, Beverly Duncan (1955) "A methodological analysis of segregation indices." American Sociological Review.

³⁷ Maria Charles (1992) "Cross-national Variation in Occupational Sex Segregation." American Sociological Review.

³⁸ Maria Charles, David B. Grusky (1995) "Models for Describing the Underlying Structure of Sex segregation". American Journal of Sociology.

tuttavia informazioni sul meccanismo della segregazione di genere (ad esempio individuale, organizzativo/istituzionale, sociale).

Altri recenti indici per la misurazione dell'Uguaglianza di Genere, sono:

- **Gender Development Index (GDI) e Gender Empowerment Measure (GEM)/Gender Inequality Index (GII)**, elaborati dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo UNDP e comprensivi di tre dimensioni (**salute, conoscenza e standard di vita**);
- **Global Gender Gap Index (GGGI)**, sviluppato nel 2006 dal *World Economic Forum* e comprensivo di quattro dimensioni (**partecipazione economica, livello di istruzione, salute, empowerment politico**);
- **Women's Economic Opportunity Index**, sviluppato da *The Economist* nel 2009, comprensivo di cinque dimensioni (**le politiche e le pratiche del lavoro, accesso ai finanziamenti, istruzione e formazione, status giuridico e sociale delle donne, ambiente aziendale generale**) e 31 indicatori;
- **Social Institution and Gender Index (SIGI)**, elaborato dall'OCSE nel 2009 e modificato nel 2014, basato su cinque domini (**codice familiare discriminatorio, limitata integrità fisica, limitato accesso a risorse produttive e finanziarie, limitate libertà civili, "son bias"**);
- **Global Index on Legal Recognition of Homosexual Orientation (GILRHO)**, sviluppato nel 2014 da Kees Waaldijk (Università di Leiden);
- **SDG Gender Index**, che viene pubblicato nel 2018 da "*Equal Measures 2030*"³⁹.

Le donne che accedono quotidianamente a internet sono in aumento, in misura di poco inferiore rispetto agli uomini. Appare forte il divario di genere nell'ambito delle competenze digitali elevate e della partecipazione a percorsi di studio e lavorativi in settori legati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con le donne ancora poco coinvolte in tali attività rispetto agli uomini.

Il tema degli **effetti della digitalizzazione** sul mondo del lavoro e le conseguenze per l'uguaglianza di genere sta acquisendo negli anni una rilevanza crescente, in special modo alla luce della pandemia da Covid-19 e delle profonde trasformazioni, in chiave digitale, che hanno inevitabilmente interessato la vita lavorativa di donne e uomini. Di conseguenza, appare importante analizzare con che frequenza uomini e donne si siano interfacciati con gli strumenti digitali negli ultimi anni, che rapporto hanno con l'utilizzo di internet, in quale misura sussistano divari di genere nella partecipazione a percorsi formativi, di studio e lavorativi legati al mondo digitale.

Per ciò che concerne l'**accesso a internet**, nonostante si sia assistito ad una diffusione di massa nell'ultimo decennio, nel 2020 le donne italiane tra i 16 e i 74 anni fruitrici giornaliere di internet⁴⁰ risultano essere meno degli uomini (il 74 per cento contro il 78 per cento), anche se i valori sono in costante aumento. Rispetto al 2019, le donne e gli uomini che utilizzano internet tutti i giorni sono

³⁹ Christian Suter (2021) "Measuring Gender Equality". University of Neuchâtel. Presentazione all'evento "Jean Monnet Project, ReGEM Regional Gender Equality Measurement in the EU" (https://regem.unige.it/sites/regem.unige.it/files/pagine/Presentation_Suter.pdf).

⁴⁰ L'indicatore vuole analizzare l'accesso giornaliero a internet tra la popolazione 16-74 anni. Lo sviluppo della società dell'informazione è considerato fondamentale per soddisfare le esigenze della società e dell'economia dell'UE. L'ICT influenza la vita quotidiana degli individui ed è diventata sempre più diffusa in termini di accessibilità e costi.

aumentati di 3 punti percentuali, mentre dal 2006 l'aumento è stato di 50 punti percentuali per le donne e di 41 punti per gli uomini.

Simile risulta l'andamento a livello europeo, seppure con cifre leggermente più alte e, anche in questo caso, aumentate rispetto al 2019. Le donne utenti giornaliere di internet sono meno degli uomini, con una differenza minima tra il 79 per cento delle donne e l'80 per cento degli uomini. Per le donne, l'aumento dall'anno precedente è stato di 3 punti percentuali, per gli uomini 2 punti percentuali, mentre rispetto al 2007 l'aumento si è mostrato ingente (come anche in Italia): la quota di donne europee che utilizzano internet tutti i giorni è aumentata di 47 punti percentuali, mentre quella degli uomini di 40 punti percentuali (Figura 1.1.8).

Per quanto concerne le **persone tra i 16 e i 74 anni dotate di competenze digitali superiori a quelle di base**, nel 2019 le relative percentuali risultano più elevate nell'UE a 27 più il Regno Unito, rispetto all'Italia, dove i divari di genere sono anche più marcati, con il 25 per cento degli uomini dotati di tali competenze contro il 19 per cento delle donne (36 per cento di uomini e 31 per cento di donne, a livello europeo). Nel dettaglio, la capacità di comunicazione superiore a quella di base riguarda il 56 per cento degli uomini italiani e il 53 per cento delle donne italiane, mentre a livello europeo le donne sono, al contrario, più preparate (67 per cento, contro il 66 per cento degli uomini). In Italia gli uomini sono dotati di competenze elevate in materia di informazione nel 49 per cento dei casi e le donne nel 44 per cento dei casi, contro il 71 per cento per entrambi i generi riscontrato in Europa. La capacità di risoluzione dei problemi superiore a quella di base appare poi un tipo di competenza estremamente più diffusa nell'UE 27 più il Regno Unito (63 per cento di uomini e 56 per cento di donne) rispetto all'Italia, dove le cifre raggiungono il 42 per cento nel caso degli uomini e il 33 per cento per le donne. Infine, le competenze informatiche di livello avanzato sono le meno frequenti e riguardano il 36 per cento di uomini e il 29 per cento di donne in Italia (contro, rispettivamente, il 44 per cento e il 39 per cento a livello Europeo) (Figura 1.1.9).

La disparità sussistente tra le competenze digitali acquisite dagli uomini rispetto alle donne nel 2019, è coerente con il **minore coinvolgimento delle donne rispetto agli uomini nel portare avanti attività di formazione per migliorare le competenze digitali**, rilevato già nel 2018. Le relative cifre si attestano infatti al 12 per cento nel caso degli uomini e al 10 per cento per le donne italiane. Un simile divario si registra, inoltre, anche in altri Paesi europei: la Francia presenta cifre pari al 18 per cento per gli uomini e al 14 per cento per le donne, la Germania pari al 33 per cento per gli uomini e al 24 per cento per le donne, la Spagna pari al 23 per cento per gli uomini e al 20 per cento per le donne, il Portogallo pari al 22 per cento per gli uomini e al 16 per cento per le donne. Nel complesso, in Unione Europea-27 la media è pari al 22 per cento per gli uomini e al 18 per cento per le donne.

Dall'analisi condotta emerge, tuttavia, che, nonostante una presenza generalizzata di un certo divario di genere, **l'Italia risulta essere, tra i Paesi considerati, quello con la percentuale più ridotta di persone tra i 16 e i 64 anni che hanno seguito attività di formazione digitale**, con cifre inferiori anche alla media europea (Figura 1.1.10).

La crescente importanza che le competenze digitali rivestono nell'economia e nella società si scontra anche con il permanere di una **forte disparità di genere dal punto di vista del percorso di studi e delle carriere** che uomini e donne conducono nell'arco della loro vita scegliendo o meno di concentrarsi su tali tematiche. Per quanto concerne la presenza di scienziati ed ingegneri nei settori dell'alta tecnologia, infatti, nel 2019 si registra un 77 per cento di uomini contro il 23 per cento di donne in Italia. Tale disparità appare dunque molto marcata, ma identica a quella rilevata in Francia e di poco inferiore alla media europea, dove gli uomini scienziati e ingegneri nell'*high tech* raggiungono l'80 per cento, così come avviene anche in Portogallo, mentre in Spagna il divario appare leggermente più contenuto, con un 72 per cento di scienziati e ingegneri uomini contro il 28

per cento di donne. In Germania, invece, la quota di donne impegnate nelle attività professionali legate all'alta tecnologia arriva appena al 18 per cento, con la quota più bassa registrata tra i Paesi analizzati (Figura 1.1.11).

In Italia risulta elevata la disparità di genere anche relativamente ai **laureati nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)**, con il 79 per cento di laureati uomini contro il 21 per cento di donne nel 2018. Anche in questo caso, i dati sono in linea con la media europea, che si attesta all'80 per cento di uomini laureati nel settore TIC contro il 20 per cento di donne, similmente a quanto avviene in Francia e Germania, mentre si registrano divari ancora più marcati in Portogallo (81 per cento di laureati uomini e 19 per cento di donne) e soprattutto in Spagna, con appena il 12 per cento di laureate donne nel settore TIC e l'88 per cento di uomini (Figura 1.1.12).

Rispetto all'utilizzo del *part time* tra i lavoratori del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si assiste, invece, ad un fenomeno opposto dal punto di vista del coinvolgimento di uomini e donne. In particolare, nel 2018, in Italia i lavoratori uomini a tempo parziale nel settore TIC sono appena il 5 per cento, mentre le donne raggiungono il 18 per cento. Questo divario conferma una tendenza comune a livello europeo, con Paesi come Francia e Spagna che presentano il 13 per cento di donne impiegate *part time* nel settore TIC e, rispettivamente, il 4 per cento e il 3 per cento di uomini. In Portogallo invece le cifre si attestano attorno al 3 per cento per entrambi i generi, mentre in Germania le donne raggiungono il 28 per cento, contro l'8 per cento di uomini.

Più in generale, la media europea di donne impiegate a tempo parziale nel settore TIC si attesta al 17 per cento e quella relativa agli uomini attorno al 5 per cento. Questo aspetto testimonia quanto ancora le donne siano maggiormente propense a dedicare al lavoro meno tempo rispetto agli uomini e tendano maggiormente ad utilizzare strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata e familiare, anche quando sono impiegate in settori ad alta rappresentanza maschile (Figura 1.1.13).

Sembra dunque che i divari di genere relativi alle attività legate alla tecnologia in Italia seguano lo stesso *trend* registrato a livello europeo. Anche per ciò che concerne le attività legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione svolte dai lavoratori, le tendenze sono molto simili, benché i divari risultino leggermente più marcati nel caso dell'Italia, soprattutto nelle attività più diffuse, quali l'utilizzo del computer, lo scambio di email o la lavorazione di documenti elettronici. Tali aspetti appaiono particolarmente interessanti in quanto coinvolgono competenze e attività divenute indispensabili a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19, che, oltre ad aver impattato in misura diversa sui vari aspetti della vita di uomini e donne (per maggiori approfondimenti, si rimanda al Riquadro I.I.II), ha comportato anche la necessità di ripensare le attività lavorative favorendo il lavoro a distanza, lo *smart working* e il relativo utilizzo di strumenti tecnologici⁴¹.

Nel dettaglio, l'utilizzo di computer, *smartphone* e *laptop* al lavoro ha riguardato, nel 2018, il 37 per cento degli uomini italiani e il 27 per cento delle donne, mentre la media europea si attesta rispettivamente al 42 per cento e al 37 per cento. Similmente, lo scambio di email ha riguardato il 30 per cento degli uomini e il 23 per cento di donne in Italia, con cifre inferiori rispetto alla media UE 27 + Regno Unito (36 per cento di uomini e 32 per cento di donne), mentre la creazione o modifica di documenti elettronici ha coinvolto il 21 per cento degli italiani lavoratori (28 per cento

⁴¹ Relativamente all'utilizzo dello *smart working* nel settore privato durante l'emergenza pandemica da Covid-19, si rimanda al paragrafo 1.3 "La conciliazione tra vita privata e vita professionale", mentre per ciò che concerne lo *smart working* emergenziale nel settore pubblico, si segnalano approfondimenti nel paragrafo 2.2 "Divari relativi al personale delle amministrazioni centrali dello Stato" e 2.2.3 "Modalità di lavoro flessibile e lavoro agile (*smart working*)".

in UE 28 più il Regno Unito) contro il 16 per cento di italiane (24 per cento in media nell'Unione Europea). Si riscontrano percentuali generalmente maggiori per gli uomini rispetto alle donne, sia in Italia che nella media europea, anche per attività quali l'utilizzo di *social media*, di applicativi per ricevere compiti o istruzioni, lo sviluppo o la manutenzione di sistemi informatici, l'utilizzo di attrezzature informatiche.

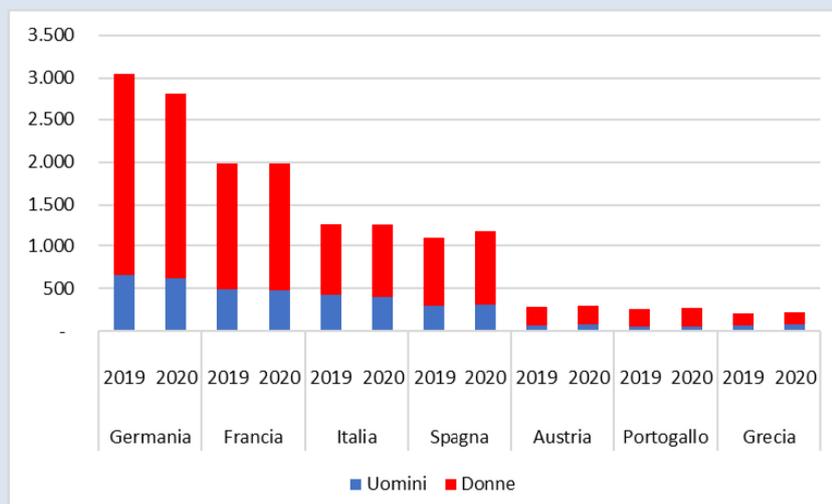
Complessivamente, **il divario di genere legato all'utilizzo di ICT in ambito lavorativo si è rivelato più marcato in Italia piuttosto che a livello europeo**, specialmente nei casi dell'utilizzo di computer, *smartphone* e *laptop* (10 punti percentuali di distacco tra uomini e donne in Italia, contro un divario medio europeo di 5 punti percentuali) e dello scambio di email (7 punti percentuali di distacco in Italia, 4 punti in UE 27 più il Regno Unito). Tuttavia, il divario di genere in Italia è inferiore rispetto alla media europea nel caso dell'utilizzo di attrezzature informatiche (4 punti di distacco in Italia, 5 punti in Europa) e dello sviluppo o manutenzione di sistemi informatici (3 punti percentuali di differenza in Italia, contro il 4 per cento europeo), mentre nel caso dell'utilizzo di "*occupation specific software*" la media europea e le cifre relative all'Italia convergono, con un divario di 5 punti percentuali tra donne e uomini, a favore di questi ultimi (Figura 1.1.14).

Riquadro I.I.II L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita di uomini e donne in Europa

La diffusione della crisi pandemica da Covid-19 ha comportato, nei Paesi europei, una serie di importanti conseguenze che hanno inciso pesantemente, ma in maniera differente, su vari aspetti della vita di uomini e donne. Fenomeni quali l'aumento delle responsabilità di cura familiari, dei disagi psicologici, degli episodi di violenza domestica hanno segnato diversamente le persone anche in base al loro genere, minandone la serenità familiare, così come i mutamenti sul piano lavorativo hanno inciso in maniera differente sui livelli di stress e sulla stabilità economica, visto che uomini e donne non sono distribuiti omogeneamente nei vari settori occupazionali.

Un aspetto rilevante da questo punto di vista è, ad esempio, la ineguale presenza di uomini e donne nel settore sanitario, che si è rivelato essenziale durante la pandemia e i cui dipendenti hanno dovuto affrontare momenti indiscutibilmente critici nel corso dell'emergenza. Considerando alcuni Stati membri dell'Unione Europea, la **presenza di donne impiegate nel settore sanitario** appare infatti generalmente molto più diffusa rispetto a quella maschile, sia per il 2019 che per il 2020. In particolare, tra i Paesi analizzati, nel 2020 le occupate nella sanità tedesca superano i 2,2 milioni di unità (contro 616,4 mila uomini), seguite in termini di numerosità dalle donne francesi con oltre 1,4 milioni di persone (contro 484,5 mila uomini) e dalle 840,2 mila italiane (contro 407 mila uomini). In termini di proporzioni, nel 2020 il Portogallo registra un'alta quota di donne da questo punto di vista (80,3 per cento), seguito dalla Germania (78,1 per cento), dalla Francia (75,5 per cento), dall'Austria (74,2 per cento) e dalla Spagna (73 per cento), mentre le donne italiane nel settore sanitario rappresentano il 67,4 per cento del totale, seguite da quelle greche (63,1 per cento). Inoltre, tra il 2019 e il 2020, in termini assoluti il numero di donne in questo settore è aumentato in tutti i Paesi analizzati, ad eccezione della Germania (il numero di uomini diminuisce invece in Francia, Italia e Portogallo), mentre in termini relativi scende solo in Germania, in Austria e in Grecia. A livello di UE a 27 Stati, inoltre, sia gli uomini che le donne nel settore sanitario sono diminuiti, ma la proporzione di uomini sul totale è cresciuta, a scapito di quella femminile (passata dal 75,9 per cento al 75,8 per cento) (Figura I.I.II.1).

Figura I.I.II.1 Occupati in attività legate alla salute in alcuni Paesi europei, per genere. Valori in migliaia. Anni 2019-2020.

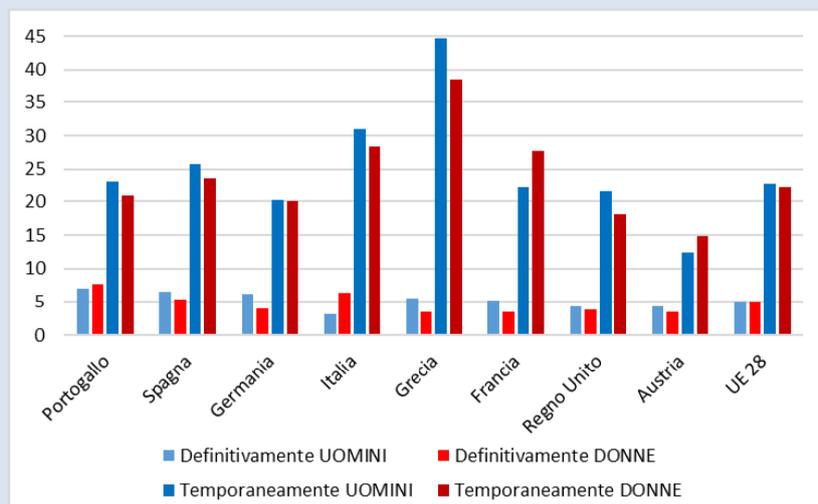


Fonte: EU Labour Force Survey

Per ciò che concerne invece la perdita di posti di lavoro, secondo un'indagine effettuata da Eurofound⁴² relativa al secondo trimestre del 2020, la media degli intervistati in UE a 28 Paesi che ha **perso definitivamente il lavoro** si attesta al 5,1 per cento per gli uomini e al 5 per cento per le donne, mentre la **perdita temporanea di lavoro** ha coinvolto il 22,8 di uomini e il 22,4 per cento di donne. Per quanto riguarda la perdita di lavoro definitiva, il Portogallo e l'Italia registrano alte percentuali di donne (rispettivamente con il 7,7 e 6,3 per cento), superiori anche a quelle degli uomini. La perdita temporanea di lavoro ha invece coinvolto in maniera particolare uomini e donne in Grecia (44,7 e 38,3 per cento), seguiti dagli intervistati italiani (31 per cento di uomini e 28,3 per cento di donne), mentre hanno perso il lavoro in maniera temporanea più donne che uomini in Francia (22,4 per cento di uomini e 27,7 per cento di donne) e in Austria (12,4 per cento di uomini e 14,8 per cento di donne) (Figura I.I.II.2).

⁴² Eurofound (2020), Living, working and COVID-19 dataset, Dublino, <http://eurofound.link/covid19data>

Figura I.I.II.2 Percentuale di uomini e donne intervistati che hanno perso il lavoro, in maniera definitiva o temporanea, durante la pandemia da Covid-19, in alcuni Paesi europei. Anno 2020 (secondo trimestre).

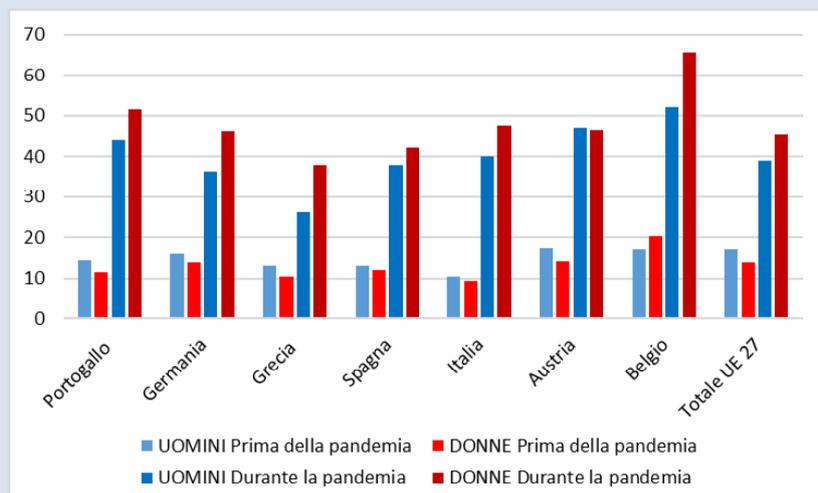


Fonte: Eurofound (2020)

La pandemia ha influenzato anche le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. In particolare, il lavoro da casa si è notevolmente diffuso, coinvolgendo in maniera differente uomini e donne. Osservando alcuni tra i Paesi europei analizzati da Eurofound, il Belgio detiene un'alta percentuale di donne intervistate che prima della pandemia lavoravano da casa più volte alla settimana o tutti i giorni, con cifre che superano quelle degli uomini (20,3 per cento contro il 17,2 per cento). Durante la crisi pandemica, invece, la percentuale di persone che hanno lavorato da casa è notevolmente aumentata nei Paesi considerati, mentre nell'UE a 27 Stati la media è pari al 39 per cento di uomini intervistati e al 45,3 per cento di donne. Anche in questo caso un'elevata quota di donne si registra in Belgio (65,6 per cento, contro il 52 per cento di uomini), ma anche negli altri Paesi sono le donne in generale a detenere percentuali più elevate rispetto agli uomini, con cifre particolarmente alte in Portogallo (51,6 per cento contro 44,2 per cento di uomini) e in Italia (47,6 per cento di donne contro il 40 per cento di uomini). L'Austria presenta invece una quota di intervistate che hanno lavorato da casa durante l'emergenza pandemica (46,5 per cento) inferiore a quella degli uomini (46,9 per cento)⁴³ (Figura I.I.II.3).

⁴³ Eurofound (2020), Living, working and COVID-19 dataset, Dublin, <http://eurofound.link/covid19data>

Figura I.I.II.3 Percentuale di uomini e donne intervistati che prima della pandemia lavoravano da casa più volte a settimana o tutti i giorni* e percentuale di intervistati che durante la pandemia hanno lavorato da casa, in alcuni Paesi europei.**



* Intervista di Aprile/Maggio 2020

** Intervista di Febbraio/Marzo 2021

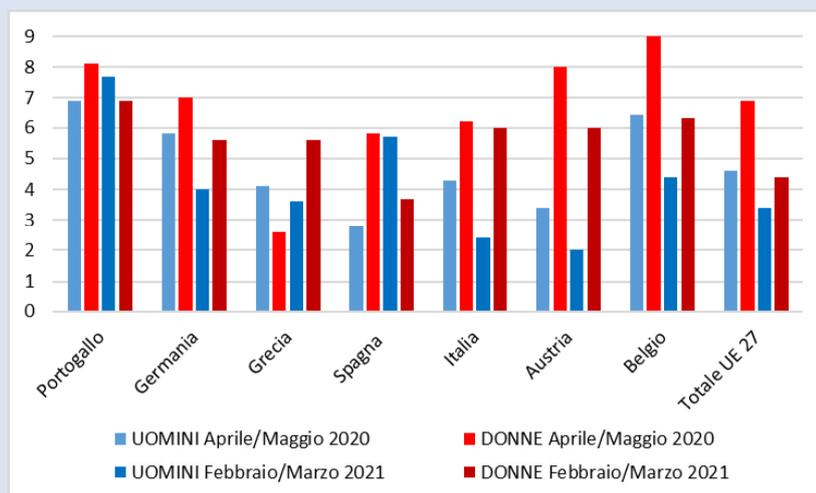
Fonte: Eurofound (2020)

Dal punto di vista della conciliazione tra vita privata e lavorativa, il maggiore ricorso al lavoro da casa non sembra essere uno strumento necessariamente utile all'emancipazione femminile, in quanto il maggior coinvolgimento delle donne in questo tipo di svolgimento dell'attività lavorativa da un lato facilita l'espletamento delle responsabilità di cura, ma dall'altro le confina nell'ambiente domestico, limitando i contatti esterni e non incentivando la responsabilizzazione dei *partner*. Secondo l'indagine di Eurofound, durante le prime fasi dell'emergenza pandemica, **spesso la mole di responsabilità familiari ha inciso negativamente sulla vita lavorativa dei genitori, in particolar modo su quella delle donne**. Le mamme lavoratrici intervistate nel periodo di aprile/maggio 2020 hanno infatti dichiarato, in percentuali maggiori rispetto agli uomini, di aver dovuto ridurre il tempo dedicato al proprio lavoro per tali motivi nelle due settimane precedenti. In Italia, la quota di donne che hanno dichiarato tale disagio è stata pari al 6,2 per cento, contro il 4,3 per cento di uomini (in media, nell'UE a 27 stati, le cifre si sono attestate rispettivamente al 6,9 per cento e al 4,6 per cento). Negli altri Paesi analizzati, la percentuale di donne che hanno segnalato tale problema è stata massima e pari al 9 per cento (6,4 per cento di uomini) in Belgio, superiore all'8 per cento in Portogallo (6,9 per cento di uomini) e in Austria (contro il 3,4 per cento di uomini); in Grecia, invece, è stata registrata inferiore a quella degli uomini (2,6 per cento contro 4,1 per cento).

In una nuova intervista di febbraio/marzo 2021 una percentuale di donne inferiore a quella degli uomini ha confermato di aver avuto tali problemi nelle due settimane precedenti in Portogallo (6,9 per cento di donne e 7,7 per cento di uomini) e in Spagna (rispettivamente 3,7 per cento e 5,7 per cento). Nel periodo considerato, il Portogallo risulta detenere anche una quota molto elevata di donne con tali problematiche, seguito dal Belgio (6,3 per cento) e da Italia e Austria (6 per cento), con una media UE 27 pari al 4,4 per cento di donne e 3,4 per cento di uomini che hanno espresso i medesimi disagi. In generale, più uomini hanno riscontrato queste difficoltà nella seconda intervista

rispetto alla prima in Portogallo e Spagna, e la medesima tendenza si è riscontrata anche per le donne greche⁴⁴ (Figura I.I.II.4).

Figura I.I.II.4 Percentuale di uomini e donne le cui responsabilità familiari hanno comportato, sempre o spesso, una riduzione del tempo da dedicare al lavoro, nelle ultime 2 settimane prima delle interviste, in alcuni Paesi europei. Interviste di Aprile/Maggio 2020 e Febbraio/Marzo 2021.



Fonte: Eurofound (2020)

Eurofound ha analizzato anche lo stato di **benessere psicofisico di uomini e donne nel corso del 2020 e del 2021**. In particolare, è possibile confrontare i risultati di diverse rilevazioni effettuate in aprile/maggio 2020, giugno/luglio 2020 e febbraio/marzo 2021, nelle quali è stato utilizzato l'indice di misurazione del benessere mentale WHO-5 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che assegna alle risposte date dagli intervistati un punteggio da 1 a 100: qualora un soggetto non raggiunga la soglia di 50 punti, viene considerato a rischio di incorrere in depressione⁴⁵.

Considerando alcuni Paesi europei tra quelli analizzati da Eurofound, **le donne presentano generalmente punteggi inferiori a quelli degli uomini**, ad eccezione di quelle belghe, che raggiungono 50,9 punti (contro i 50,7 degli uomini) nel periodo giugno/luglio 2020. Tale fase è anche quella in cui nel complesso si registrano i punteggi più elevati nei vari Stati e nella quale sia donne che uomini superano tutti la soglia dei 50 punti, ad eccezione delle portoghesi (47,2 punti) e delle greche (49,1 punti). Nella prima fase dell'emergenza, invece, hanno superato i 50 punti gli uomini

⁴⁴ Eurofound (2020), Living, working and COVID-19 dataset, Dublin, <http://eurofound.link/covid19data>

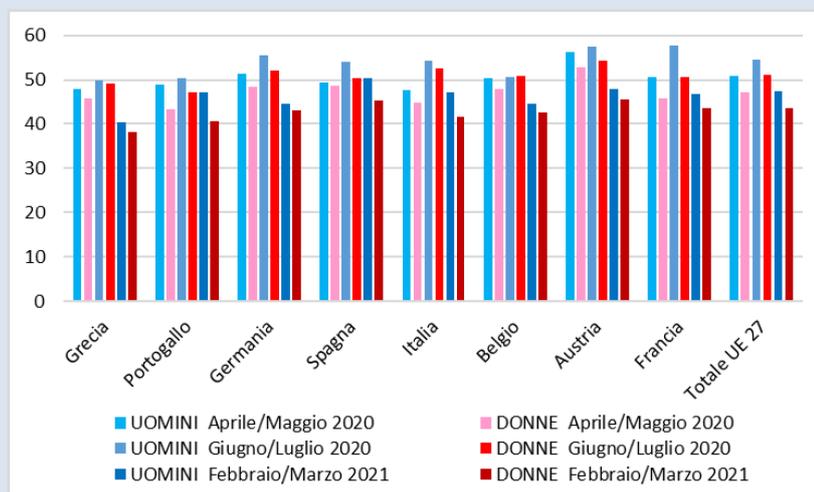
⁴⁵ L'indice WHO-5 attualmente in uso è stato introdotto nel 1998 dall'Ufficio Regionale in Europa dell'OMS, per contribuire al Progetto DEPCARE dedicato alla misurazione del benessere nell'assistenza sanitaria di base. Gli intervistati vengono sottoposti a cinque quesiti specifici riguardanti le ultime due settimane, ai quali essi possono rispondere con varie opzioni, ciascuna corrispondente ad un punteggio (Sempre=5; La maggior parte delle volte=4; Più di metà del tempo=3; Meno di metà delle volte=2; Ogni tanto=1; Mai=0). La somma dei punti ottenuti (che va da 0 a 25) viene moltiplicata per 4 per ottenere il punteggio finale.

Topp, Østergaard, Søndergaard, & Bech (2015) "The WHO-5 Well-Being Index: A Systematic Review of the Literature". *Psychotherapy and Psychosomatics*, 84, 167-176.

WHO (1998) "Wellbeing Measures in Primary Health Care/The Depcare Project". WHO Regional Office for Europe: Copenhagen. Report on a WHO Meeting, Stockholm, 12-13 February https://www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0016/130750/E60246.pdf

in Austria (56,2), Germania (51,4), Francia e Belgio (50,5 e 50,4 punti), mentre le donne che hanno superato tale soglia sono quelle del Belgio (52,9 punti). Nella fase febbraio/marzo 2021 i punteggi sono complessivamente più bassi rispetto alle altre due rilevazioni, in particolare in nessuno degli otto Paesi considerati le donne raggiungono i 50 punti e solo in Spagna gli uomini superano tale punteggio soglia, con 50,4 punti. Inoltre, relativamente all'Italia, il punteggio delle donne nella prima rilevazione è pari a 44,7 (contro 47,6 punti per gli uomini), sale a 52,6 nella seconda rilevazione (54,3 punti per gli uomini) e si attesta a 41,7 punti nella terza fase (47,3 punti per gli uomini). Nel complesso, l'unico caso in cui i punteggi italiani superano quelli relativi alla media UE a 27 Paesi è quello relativo alle donne intervistate tra giugno e luglio 2020 (52,6 punti contro 51,2 punti) ⁴⁶ (Figura I.I.II.5).

Figura I.I.II.5 Punteggio raggiunto da uomini e donne intervistati, in base all'indice di misurazione del benessere mentale WHO-5*, in alcuni Paesi europei. Indagini di Aprile/Maggio 2020, Giugno/Luglio 2020, Febbraio/Marzo 2021.



* Il punteggio varia da 0 a 100. Le persone che raggiungono un punteggio pari o inferiore a 50 sono considerate a rischio di incorrere in depressione.

Fonte: Eurofound (2020)

La crisi pandemica da Covid-19 sembra dunque aver avuto un impatto notevole su molteplici aspetti della vita di uomini e donne. Le incertezze lavorative sono connesse inevitabilmente ad insicurezze economiche, così come le ansie e i timori legate ai contagi comportano ulteriori disagi dal punto di vista psicologico, accentuati anche da fattori quali l'isolamento sociale da parenti e amici, la permanenza forzata all'interno delle mura domestiche per lunghi periodi, la chiusura delle strutture dedicate all'accudimento dei bambini. In molti casi, tali fenomeni hanno aggravato il problema delle **violenze domestiche, divenute mediamente più gravi e frequenti**, con inevitabili conseguenze sulle

⁴⁶ Eurofound (2020), Living, working and COVID-19 dataset, Dublin, <http://eurofound.link/covid19data>

vittime di abusi, più vulnerabili, isolate, responsabilizzate verso i bambini e ostacolate nell'allontanare i partner abusanti⁴⁷.

Alla luce di tale situazione, secondo uno studio realizzato dall'Istituto Europeo per la Parità di genere⁴⁸ sono stati 11 i Paesi europei ad adottare misure in grado di agire in maniera indiretta anche sui problemi connessi alla violenza domestica legata alla pandemia da Covid-19. Tuttavia sembrerebbe che dei veri e propri **Piani d'Azione Nazionali** mirati a combattere direttamente tale tipo di abusi siano stati introdotti solo da **Irlanda, Spagna e Lituania**, mentre sono state elaborate delle apposite **Linee Guida** in **Repubblica Ceca, Lettonia e Polonia** ma, in ogni caso, in nessun Paese erano presenti dei piani emergenziali dedicati a questa problematica prima della pandemia.

Inoltre, **in 8 Stati Membri** sono state introdotte leggi che hanno classificato come **"essenziali"** tutti quei **servizi volti a supportare le vittime di violenza domestica**, in modo tale da garantirne la continuità di erogazione anche durante l'emergenza pandemica da Covid-19.

In 8 Paesi Membri sono poi state approvate leggi volte ad **interrompere la convivenza forzata delle vittime con i loro abusanti** durante l'emergenza. Poco frequenti sono state le misure volte ad allontanare dal contesto abitativo gli autori delle violenze, mentre nella maggior parte dei casi si è puntato a fornire alloggi alternativi e/o ad esentare da responsabilità penali delle vittime che fuggivano dal contesto domestico nel periodo di restrizione degli spostamenti. Da questo punto di vista, la carenza di case-rifugio ha condotto a sperimentare interessanti alternative, quali ad esempio l'utilizzo di Airbnb grazie al supporto di imprese private, che però difficilmente può costituire un'opzione percorribile nel lungo periodo anche a causa dell'assenza di appositi supporti legali e psicologici.

Un'ulteriore problematica emersa durante la pandemia è, secondo l'EIGE, la mancanza di sufficienti finanziamenti ed indicazioni da parte degli Stati verso i **fornitori di servizi** (come servizi di assistenza, consulenza, fornitura di alloggi), i quali **hanno dovuto affrontare ulteriori oneri** per garantire assistenza adeguata alle vittime nonostante la distanza, oltre che attrezzature e competenze TIC idonee al proprio personale; quest'ultimo, peraltro, è stato anche vittima di un importante sovraccarico di stress dovuto all'ingente mole di lavoro e alla difficoltà nel separare la vita privata da quella lavorativa.

Per ciò che concerne le **campagne di sensibilizzazione** per favorire la consapevolezza e spronare a reagire a situazioni di violenza, **tutti gli Stati membri** si sono impegnati in tal senso. Generalmente, sono state diffuse informazioni sui principali canali di comunicazione (televisione, stampa e *social media*), riguardanti la continuazione delle attività di assistenza anche durante i *lockdown*, le modalità con cui poter accedere ai sostegni, indicazioni su come potersi mettere rapidamente in sicurezza, ma anche su come gli abusanti possano chiedere aiuto per mitigare i propri comportamenti aggressivi. Tuttavia, è emersa l'insufficienza del livello di informazioni dal punto di

⁴⁷ EIGE (2021) "The Covid-19 pandemic and intimate partner violence against women in the EU". Publications Office of the European Union.

First, J. M., First, N. L., Houston, J. B. (2017), "Intimate partner violence and disasters: a framework for empowering women experiencing violence in disaster settings". Journal of Women and Social Work, Vol. 32, No 3, pp. 320–403.

Fraser, E. (2020), "Impact of COVID-19 pandemic on violence against women and girls". VAWG Helpdesk Research Report No 284.

Parkinson, Zara (2013), "The hidden disaster: domestic violence in the aftermath of natural disaster". Australian Journal of Emergency Management, Vol. 28, No 2, pp. 28–35.

Peterman, Potts, O'Donnell, Thompson, Shah, Oertelt-Prigione, van Gelder (2020), "Pandemics and violence against women and children". Center for Global Development.

⁴⁸ EIGE (2021) "The Covid-19 pandemic and intimate partner violence against women in the EU". Publications Office of the European Union.